

il convegno

**CARLO LEVI
E IL MEZZOGIORNO**

Inizia oggi a Torremaggiore (in Puglia) un convegno dedicato a «Carlo Levi e il Mezzogiorno tra passato e presente». Alla vigilia del centenario della nascita (2002) dello scrittore-pittore torinese, autore del celebre Cristo si è fermato a Eboli, il convegno intende contribuire alla riflessione sulle problematiche storico-culturali e letterarie del Mezzogiorno, nel quadro di scenari e prospettive che si sono modificate dopo l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea. Nel corso della giornata parleranno numerosi «esperti» tra i quali Raffaele Nigro e Franco Cassano.

racconti

L'IMBROGLIO DEL PENSARE POSITIVO (PER FORZA)

Sergio Pent

L'America di George Saunders è un'ipotesi di follia collettiva in cui l'uomo convive con l'overdose di banalità accumulate nel corso del tempo. Il paradiso dei balocchi è diventato luogo eletto di tutte le finzioni, dove il destino si gioca più sulle possibilità mancate che sulla realizzazione di un programma umano definito, e «normale». Non siamo negli universi paralleli o post-atomici di Dick, piuttosto ci ritroviamo nei paraggi delle irriverenze apologetiche dei Vonnegut, quando non del feroce sperimentalismo di Pynchon. A questi nomi eccelsi aggiungiamo l'ultimo Ballard, quello delle fantasie da eccesso di benessere, dove l'uomo deve reinventarsi per trovare giustificazioni alla propria inadeguatezza. E siccome Saunders è intorno ai quaranta, non possiamo non accomunarli ai suoi coetanei che stanno tentando strade

nuove, intelligenti, da Foster Wallace a Lethem, da Erickson a Vollman e Eggers: un piccolo universo di letterati che «osano», al di là dei risultati. E questo è un segno di vitalità, di genialità potenziali dalle quali forse nascerà il Grande Scrittore Americano. Saunders esplora un mondo presente eppure vagamente futuribile, in cui i paradossi della società consumistica hanno gradualmente avvelenato gli istinti, imbarbando l'umanità a livelli di carousel pubblicitario, dove la finzione sembra la sola fonte di sopravvivenza, perlomeno l'unica accettabile. La normalità dei soggetti si esprime in una perpetua incapacità di crescere, forse perché il mondo non richiede più uomini in grado di gestirne il destino. Tutto quanto sembra far parte di un enorme luna park all'aria aperta in cui ci si scontra soprattutto con se stessi,

ovvero con ciò che siamo diventati giocando al disimpegno. I fatti cavernicoli del racconto che dà il titolo alla raccolta, sono la proiezione delle nostre illusioni di eterno divertimento: il loro mestiere è diventato il punto di riferimento delle pubbliche attrazioni, la messinscena di un ritorno ai primordi è compensata dall'immane appuntamento con la produttività. Tra un pasto di capra cotta alla brace e un fax alla dirigenza, scorre una vita di doveri assurdi il cui limite rimane, comunque, lo spettro del licenziamento. Né sono da meno, in quanto a frenesie post-umane, le figure degli altri racconti, quasi tutti individui falliti o mai cresciuti, che vivono con sorelle odiate - *Winky* - o madri che non li lasciano crescere - *Il parrucchiere infelice*. Talvolta lavorano, ma impegnati in attività ludiche, come il cameriere spogliarellista del bellissimo

Quercia del mar, che vedrà definito il proprio destino solo dopo il ritorno dalla tomba della zia Bernie, che indirizza lui, la sorella e la cugina verso un futuro assurdo ma dignitoso. In questa America paradossale Saunders ci lascia scorgere i residui di una grandezza che sfiora solo in parte la gente comune. L'illusione che il pensiero positivo possa servire per risolvere la vita diventa una sorta di imbroglio collettivo, dove ci si ritrova da soli a reinventarsi, mentre la società ti offre soluzioni da spot pubblicitario per continuare a farti credere che è giusto vivere così, in attesa di niente, in perenne balia di una colossale, diabolica finzione.

Pastoralia
di George Saunders
Einaudi, pagine 159, lire 16.000

l'intervento

**L'ARTE SI STA TRASFORMANDO
IN INTERFACCIA
QUESTA È LA VITA**

Lorenzo Taiuti

Voglio rispondere all'articolo di Filippo La Porta a proposito del mio libro *Corpi Sognanti: l'arte nell'epoca delle tecnologie digitali* su alcune questioni sollevate sul tema Nuovi Media. Vi sono una quantità di problemi sollevati che coinvolgono vaste aree di pensiero e ricerca, poco dibattute in Italia, mentre altri problemi toccano non solo i «Nuovi Media» ma più specificamente l'arte contemporanea.

Le diverse aree di scoperta, discussione, iniziative, idee che hanno agitato gli anni novanta a proposito dei Nuovi Media sono in parte venute allo scoperto sotto la spinta della New Economy, e si è reso evidente che fra poco le tecnologie digitali avranno compiuto il loro processo di sostituzione delle vecchie tecnologie e il terremoto in atto cambierà profondamente lo scenario socio-culturale.

La Porta parla dell'idea «malfamata di progresso» che oggi abbiamo. È vero, ma come si può esprimere la realtà del mutamento senza rielaborarla in positivo, senza tentare di «formarla»?

È in realtà malgrado il nostro rapido «muoversi» le idee degli Anni Venti e delle avanguardie storiche hanno tuttora un'enorme e visibile capacità di lettura del presente e il dono di creare «aspettative». Non ogni forma di «aspettativa» può essere assimilata al valore oggi negativo dell'Utopia. L'aspettativa fa parte dei nostri «bio-sistemi» di approccio o di difesa del reale. È ineliminabile. Così come l'idea di «Avanguardia» che per tutto il secolo passato è riapparsa periodicamente (e necessariamente) nelle arti visive e che oggi può (forse) essere sostituita da «Sperimentazione». Le aspettative d'altra parte contengono comunque inganni. Anche l'«aspettativa» della «Fine della Storia» degli anni 90 viene tradita oggi dagli eventi drammatici del terrorismo e della guerra.

«Avanguardia» e «radicalismo» prendono un senso diverso. «Sperimentazione» la prima, «opposizione critica» il secondo. L.P. pone il problema dell'impossibile «diritto alla creatività» che i nuovi media sembrano invece promettere e al conseguente abbassamento dei criteri critici che questo sembra portare. «Aspettativa» che non sostengo. È però certo che le arti visive cercano da un secolo di far aderire i loro linguaggi a diffusioni democratiche dell'estetica, giocando con l'idea della fine del ruolo dell'«autore» come della fine dell'arte. Quest'idea ha permesso più volte aperture e accensioni di altre e inedite idee, anche se non ha portato a una coerente conclusione. Ben Vautier del gruppo neo-dadaista Fluxus accusava l'ego dell'artista per questo «fallimento». Ma l'arte contemporanea è una serie di interessanti e stimolanti «fallimenti», altrettante «mosse del cavallo» per mettere in gioco il pubblico in modi inediti.

Mi si obietta ancora: come separare il gadget tecnologico dall'effettivo «valore creativo» di un'opera tecnologica? Problema giusto. E *Corpi Sognanti* pone dubbi, crea scomparti, supera l'ottimismo delle techno-

arti e l'ingenuità di chi ha chiamato «Techno-arte» qualsiasi cosa prodotta da un computer, dalla foto-digitale alle prime costruzioni 3D, ferma restando la difficoltà della griglia critica, quando avviene un terremoto comunicativo come quello delle tecnologie digitali. Il pensiero delle nuove tecnologie, quello che ne statuisce le caratteristiche è stato in questi anni un pensiero scientifico o un pensiero attivista. Il pensiero scientifico proviene soprattutto da università illuminate (Mit di Boston, Ucla California, Vincennes, McLuhan Centre) che al primo apparire del fenomeno informatico hanno potenziato laboratori dove tutte le possibilità creative, culturali vengono sperimentate senza esclusioni. E da qui vengono i numerosi scritti di Negroponte, Pierre Lévy, Paul Virilio, Derrick De Kerckhove ecc. Il pensiero attivista nasce fra le «culture d'opposizione» (giovani o meno) che si assumono le implicazioni del computer, identificando la Rete come la «libera comunicazione» del futuro.

Ciò che descivo in *Corpi Sognanti* è un discorso diverso. Si muove dentro le problematiche «implosive» dell'arte, unico linguaggio che si sviluppa da un secolo negando la propria natura e rilanciando periodicamente l'idea della propria morte insieme a nuove «partenze da zero» che trovano nei Nuovi Media evidenti agganci. Mentre la letteratura è comunque divisa in generi: romanzo, saggio, poesia, e questi generi hanno mantenuto il loro peso anche dopo le avanguardie, le arti visive non possono darsi una struttura simile.

Oggi i percorsi dei vari linguaggi sono lontani e incommunicabili. Pittura e Letteratura, Architettura e Cinema poco hanno veramente da condividere, ognuna affannata nella propria ricerca d'identità. Identità che la multimedialità rimette ancora in discussione. I Nuovi Media offrono ai linguaggi creativi la possibilità di realizzare alcuni degli obbiettivi che l'arte contemporanea si era data: dispositivi di rappresentazione rinnovati (la realtà virtuale che indaga spazio e tempo). Possibilità di collegarsi al pubblico senza intermediari. E qui la Rete promette un salto qualitativo completamente inedito. Investigare la meccanica delle percezioni con l'aiuto di nuove interfacce uomo-macchina.

L.P. reclama giustamente la «nostalgia dell'organico», la «passività come forma conoscitiva», le «esperienze fatte in prima persona». Ma l'uso creativo dei Nuovi Media vuole appunto inter-connettere le pulsioni estetiche con i dispositivi digitali per umanizzarli. Vuole crearsi una «propria esperienza» prima che la tecnologia si allontani troppo e schiacci le distanze fra individuo e tecnologia.

L'arte si trasforma in Interfaccia. Interfaccia fra individuo e tecnologie. È questo un ritorno al sospeso pensiero utopico/progressista del secolo passato? No, penso che si tratti semplicemente del «desiderio» e dell'«aspettativa» che sono connotati all'impresa di vivere.

Com'era verde il mio Pratello

Emidio Clementi racconta la storia del Centro sociale sgomberato nel '96



Un giovane graffitista al lavoro con la sua bomboletta

romanzo. Adesso scrivo con maggiore naturalezza, ho superato l'incubo di chiedere a me stesso: «Oddio, cosa scriverò la pagina successiva?». È lo stesso Mimi ad annotare, sinteticamente, affinità e divergenze fra i tre libri. Ecco, la sintesi: caratteristica principale del suo modo di rispondere alle domande; asciutto, diretto e contenuto... come la sua scrittura. Di persona è anche molto cordiale, con uno spirito decisamente più solare rispetto a quanto non possa trasparire dai suoi testi, rispetto ai quali qualche nome noto di riferimento si può certamente fare. «La voglia di scrivere me l'ha fatta venire innanzitutto Sam Shepard. Poi sicuramente Carver e anche Hemingway. Le mie storie attingono da un vissuto quotidiano, sono minimali nella loro sostanza originaria ma, poi, nella narrazione, provo sempre ad epicizzarle, cerco di far diventare un frammento della piccola, insignificante, giornata di una persona qualsiasi qualcosa di universale. Ho sempre detestato un certo tipo di scrittori che in duecento pagine riescono solo a dirti "Guarda che vita di merda faccio". È come dire che la vita è crudele. Non ne ho bisogno, lo so già. Descrivere la realtà porta sempre con sé una dose di tragedia. Io mi sento vicino a quelli che ne traggono forza creativa, che sanno trasformare in oro la merda in cui vivono. È questa che definisco epica, perché c'è dell'eroismo in tutto ciò».

All'epoca dei fatti, i primi anni '90, Mimi e il suo amico del cuore Leo, un bizzarro personaggio mitomane e masochista sempre preda di una follia a volte lucida e affascinante altre scomposta e insopportabile, di mestiere facevano quelli che sgomberano le cantine. Si trovavano così a dover passare le loro giornate interamente nelle viscere fetide e malsane dei palazzi bolognesi, a diretto contatto con il marciume che le riempie. Era tutto marcio la sotto. Poi, però, risalendo in superficie, si accorgevano che le cose marce non erano soltanto quelle trovate sottoterra. Stavano marcendo anche i cuori, gli istinti, l'ebbrezza, l'immaginazione. «Marcio. È una parola che ricorre spesso nel libro, è vero. Le cose marciscono se non ci si sta attenti. Succede anche ai sentimenti, ai ricordi. Marciscono quando non ci prendiamo più cura di loro. Scrivere questo libro non è stato diverso dallo sgomberare una cantina: sono entrato, ho visto quello che c'era, ho aperto i cassetti, ho dato una spolverata, aperto le finestre. Ho rimesso in ordine. Ho salvato qualcosa che sarebbe altrimenti marcito per sempre».

Piero Santi

Il debutto di Emidio Clementi come scrittore è anomalo. I suoi primi testi, brevissimi, sono le parole delle «canzoni» dei Massimo Volume, rock band bolognese «di culto» nata una decina d'anni fa della quale è anche voce e basso. Ispirandosi alla realtà che lo circonda inventa delle folgoranti micro-storie, drammatiche e poetiche insieme, nelle quali narra di disagi esistenziali, malesseri interiori, apatie metropolitane. In poche righe riesce a raccontare stati d'animo complessi e a descrivere situazioni minime di estrema, desolata, banalità. Un'attitudine alle cose della vita e uno stile di scrittura che lo caratterizzeranno immediatamente, segnandolo nel profondo e andando a costituire quell'humus emotivo che poi verrà ampliato e ricomposto, in maniera approfondita ed elaborata, nei libri.

Dopo tre dischi con il gruppo, nel 1997

pubblica *Gara di resistenza*, una raccolta di racconti brevi, per Gamberetti Editore. Il primo romanzo arriva due anni dopo, si intitola *Il tempo di prima*, edito da DeriveApprodi. Adesso è uscito il nuovo: *La notte del Pratello* (Fazi Editore, pagine 160, lire 22.000). La storia inizia, si sviluppa e termina avendo a volte come sfondo ma più spesso come assoluta protagonista una piccola strada, poco più grande di un vicolo, nel centro storico di Bologna: via del Pratello. È il suo spirito ad impregnare comunque e costantemente le pagine del romanzo, quello che da sempre si respirava passeggiando sotto i suoi portici bassi, scrostati e malmessi, quello, soprattutto, nato da quella magia, sgangherata, irripetibile stagione legata all'occupazione di una fatiscente palazzina, ai numeri civici 76-78, da parte di un temerario terzetto di guastatori improvvisati a causa di situazioni economiche individuali allucinate, nei libri.

Il rapido passaparola tra le persone potenzialmente interessate alla cosa e la pubblicità involontaria fornita dai quotidiani locali, che stigmatizzavano l'evento come ennesimo esempio di degrado cittadino, fecero sì che gli inquilini aumentassero a vista d'occhio, una varipointa e rumorosa umanità che venne subito inquadrata e schedata dai solerti funzionari della Digos. Nel giro di pochissimo tempo gli occupanti censiti furono divisi in tre gruppi principali: sovietici, drogati, chitarristi. Alcuni dei protagonisti, che compaiono subito nelle prime pagine del libro, tutti realmente esistiti, il lettore affezionato li conosceva già. «Posso dire che *La notte del Pratello* è un po' la messa a fuoco di alcune scene di *Gara di resistenza* dove, per la prima volta, presentavo i personaggi di Leo, Rigoni e Zaccardi. Questo grazie alla maturazione avvenuta attraverso *Il tempo di prima*. In quel caso lo sforzo è stato soprattutto quello di riuscire a raccontare una storia che tenesse la lunghezza di un

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ITALIA	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI 7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**